

Prezzo d'associazione

Per un anno It. L. 40  
Sei mesi . . . . . 21  
Tre mesi . . . . . 11  
Un mese . . . . . 4

Gli associati delle provincie e dell'estero vi aggiungono il prezzo di portofranco ai confini, in ragione di It. L. 6 24 all'anno.

# IL 22 MARZO

Si associa in Milano all'ufficio del Giornale C. del Marino N. 1135. Nelle provincie ed all'estero presso gli uffici postali. Le inserzioni sul giornale si pagano cent. 25 ital. la linea. Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro. Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre.

## PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 89.

GIORNALE UFFICIALE

Domenica, 25 Giugno 1848.

### AGLI ASSOCIATI

Il primo trimestre ha fine regolarmente col giorno 30 del corrente giugno, anche per tutti coloro che incominciarono l'associazione il giorno 25 marzo.

#### PREZZO D'ASSOCIAZIONE

dal primo luglio in avanti.

Per un anno Ital. Lir. 40  
Sei mesi . . . . . 21  
Tre mesi . . . . . 11  
Un mese . . . . . 4

Gli associati delle Provincie e dell'estero vi aggiungono il prezzo di porto in ragione di Ital. Lir. 6. 24 all'anno.

Col primo luglio, a norma del Decreto del Governo Provvisorio in data 25 maggio prossimo passato (che qui in seguito riprodurremo), al GIORNALE UFFICIALE si unirà il FOGLIO DI ANNUNZI come finora si praticava dalla GAZZETTA DI MILANO altre volte privilegiata. Le inserzioni quindi degli ATTI GIUDIZIARI, AVVISI D'ASTE PUBBLICHE, DI CONCORSO, DECRETI, CITAZIONI, ec., sul Giornale Ufficiale saranno le sole volute dalle leggi: quelle di ogni altro giornale saranno di nessun effetto, e non potranno giammai essere citate ne' documenti. — Chi pertanto è in obbligo di fare tali inserzioni resta difeso perchè fin d'ora non possa a nessun altro rivolgersi che alla DIREZIONE DEL GIORNALE UFFICIALE IL 22 MARZO per ogni effetto legale, e il pubblico non abbia a credere alle promesse di qualsiasi giornale, che non potranno poi essere soddisfatte.

### AVVISO.

Ritenuta l'importanza che la pubblicazione legale tanto delle leggi e decreti governativi, quanto degli atti ed avvisi ufficiali ed altri editti amministrativi e simili, si faccia nel medesimo pubblico foglio, e ritenuto che il Giornale ufficiale governativo è il 22 Marzo, si dispone che col 1.º luglio anno corrente l'inserzione per gli effetti legali, anche dei detti atti giudiziari, abbia luogo nel Giornale ufficiale il 22 Marzo, continuando intanto e limitatamente fino a detta epoca il disposto coll'avviso 10 prossimo passato aprile per l'inserzione legale di tali atti giudiziari nella Gazzetta già privilegiata di Milano, e così per quella degli editti per conferimento di benefici di patronato privato, degli avvisi d'asta riguardanti opere o somministrazioni a carico del pubblico erario, ovvero di corpi morali tutelati, e dei legati e donazioni a favore delle Cause pie.

Milano, 25 maggio 1848.

CASATI, Presidente,

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI  
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI  
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI  
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI  
Pel Segretario generale in missione  
A. MAURI, Segretario.

### PARTE UFFICIALE

#### GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Commissione delle Offerte.

Tutti quelli che hanno versato delle somme e consegnati effetti d'oro e d'argento, od oggetto qualun-

que direttamente alla Commissione delle offerte, sono pregati rivolgersi alla stessa per ritirare le rispettive ricevute, che verranno rilasciate ogni giorno dalle due alle quattro.

Quelli poi che, avendo fatto una qualunque offerta alla Commissione medesima a tutto il 15 corrente giugno, non avessero per anco trovato il loro nome nel Giornale ufficiale, vorranno compiacersi di dargliene avviso.

Milano, 24 giugno 1848.

La Commissione

C. Servolini, Rag. - Pietro Caglio - Gio. Racheli.

Pel Gov. provv. P. Parea, Segr.

#### CONSIGLIO DI STATO PROVVISORIO.

AVVISO.

A tenore del Decreto 8 corrente del Governo provvisorio devono i debitori di capitali, censi e livelli, ed altri redditi soggetti al prestito, notificarli alle Commissioni Provinciali entro il 10 luglio prossimo venturo.

Un'eguale notifica debbono, giusta il detto Decreto, fare i Conservatori delle Ipoteche.

Sono però per l'articolo I del detto Decreto colpiti dal prestito quei capitali, censi, ecc. che si trovavano iscritti o prenotati nei registri ipotecari il 15 maggio p. p. a carico dei beni situati nella Lombardia; ed essendo nato il dubbio se si dovessero notificare dai debitori e dai conservatori delle Ipoteche anche i capitali, censi, ecc. insinuati il 15 maggio p. p. agli Uffici delle Ipoteche per la prenotazione od iscrizione, quantunque questa non fosse accaduta a tutto il giorno suddetto, il Governo provvisorio con dispaccio 19 corr., n.º 8175-1707 ha risposto in senso affermativo, poichè dall'insinuazione si misurano gli effetti della prenotazione ed iscrizione.

Il Consiglio di Stato pertanto ne porge avviso al pubblico per norma tanto dei debitori, quanto dei conservatori circa alle notificazioni ad essi incumbenti a termine del detto decreto 8 corrente.

All'oggetto poi di vie meglio facilitare le notificazioni da parte dei debitori e degli Uffici ipotecari, si pone in calce del presente avviso la modula da seguirsi, avvertendo pur anco che la modula stessa

stampata sarà vendibile dalla Stamperia Nazionale e dalle sue dispense.

Milano, 21 giugno 1848.

NAZARI, Presidente.

A. DEGIO, Vice-presidente.

P. DARBÒ, Consigliere.

Capitale iscritto ipotecariamente ovvero raggiunto sul canone o sulla rendita.	
Numero di mappa e qualificazione de' beni ipotecati o livellari.	
Distretto e Comune nel quale è posto lo stabile ipotecato o livellario.	
Data e numero dell'iscrizione ipotecaria.	
Titolo del debito, qualità dell'atto provante, data e nome del notaio che lo avesse steso.	
Cognome e nome, paternità, domicilio del creditore della rendita o del canone livellario.	
Cognome e nome, paternità e domicilio del debitore notificante.	

### APPENDICE

#### THANNBERG.

Onesto visconte de Thannberg militò per tre anni nella marina alle Antille, per otto anni in Africa, e per brillanti fatti d'arme fu a 35 anni insignito del grado di capitano e decorato. Francese di nascita, questo giovane valoroso è ora divenuto italiano per essere uno dei prodi della presente rivoluzione. Nei primi giorni del glorioso insorgimento, egli combattè a Como; nè più depose le armi impugnatte per la nostra santa crociata. Fattosi capo di una banda di valorosi giovani lombardi, corse a guardare i passi del Tirolo, e ne fece ben presto una colonna-mo-dello. Perocchè il Thannberg, oltre ad esser valoroso, e di mirabile sangue freddo negli scontri, va distinto per l'ingegno e le cognizioni militari, e per la fermezza nel volere la disciplina.

A questi meriti congiunge il Thannberg una rara modestia. Premuroso pel ben essere dei soldati, e per

l'avanzamento degli ufficiali che si battono sotto i suoi ordini, egli non domandò mai nulla per sé; solo da poco tempo mostrò quasi con timidezza il desiderio d'essere fatto cittadino italiano. Questa distinzione è per lui un favore, solo perchè egli l'ha desiderata, ma il fatto di concederla non era che aggiungere un'illustrazione alla nostra patria. E come tale la concesse il Governo provvisorio al prode capitano.

Noi confidiamo che sarà questa per tutti una grata novella; noi confidiamo che tutti si sentiranno debitori di riconoscenza e di amore verso di lui, che non solo ha mostrato di apprezzar tanto la patria che noi adoriamo, ma eziandio ha voluto costituirsi in certo modo debitore alla nazione italiana di quella sua devozione illimitata, che prima era l'effetto di generosità e simpatia.

#### SU I CASI DELLA GUERRA.

Il valore dei nostri eroici soldati non bastò a difendere le provincie venete dalle orde sterminatrici dei barbari. Padova, Vicenza e Treviso sono ritornate sotto il giogo straniero, ed il vessillo della indipendenza italiana si è ricoverato nelle lagune venete. In mezzo a tanta sciagura noi ci asterremo di abbandonarci ad inutili recriminazioni e di gettare aspri e meritati rimproveri contro la imperizia di un Governo che con abbondanza di ogni mezzo, e con un popolo avvezzo alle leve militari non seppe congregare soldati, nè organizzare un'ombra di esercito. Ma ciò che non potremmo sopportare in pace si è il dubbio stolto che da alcuno si eleva sull'esercito piemontese quasi che a disegno avesse mancato alla difesa delle provincie venete. Noi imperiti nell'arte della guerra non vorremmo tener discorso di strategia militare, ma solo diremo che per combattere nel tempo medesimo sull'Adige e sulla Piave occorrono due eserciti, e che Carlo Alberto ne possiede fin ora uno soltanto: diremo che Bonaparte, finchè combatteva sul Po e sul Mucio, non inviava gli eserciti al di là dell'Adige, quantunque Peschiera gli venisse ceduta dal governo veneto, e Verona fosse mancante di ogni fortificazione: diremo infine che

se potea pure concepirsi un disegno audace di far correre sulla Piave e sull'Isonez le armate piemontesi per distruggere i nuovi corpi austriaci, potea pure Radetzky affidare la linea dell'Adige e le fortezze a piccola guardia, seguire l'esercito di Piemonte, e stringerlo in un cerchio di ferro colla sua numerosa armata, e con quella di Nugent e di Welden, e così distruggere in un baleno quell'unico esercito che è il fondamento precipuo dell'indipendenza d'Italia.

In presenza di tali fatti non possiamo concepire come mai vi sia alcuno che ardisca di sollevare dubbj temerari sulle operazioni dell'esercito sardo, e sulle intenzioni del re Carlo Alberto. Si vuole attaccare la di lui ambizione perchè agogna alla corona di tutto il Lombardo-Veneto. Dio volesse che questa santa ambizione fosse stata fin dal primo istante secondata, che noi avremmo oggi veduti ai ventisei battaglioni di riserva, che dal Piemonte marciavano per Lombardia, aggiungersi un esercito di ottantamila eserciti veneti e lombardi. Ma i destini avversi hanno ottenebrata la mente di buon numero d'Italiani, i quali rimos-

## PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 23 GIUGNO.

Nella parte ufficiale della *Gazzetta di Vienna* del 17 andante leggemo:

« La fausta notizia della presa di Vicenza e i molti fatti distinti, che rassicurarono all'onore delle armi austriache l'antica gloria, han condotto il momento opportuno per fare i primi passi verso un durevole componimento, ed una pacifica transizione, e per inciare col Governo provvisorio di Milano le opportune trattative. Questo momento è tanto più da ciò a motivo che la posizione imponente, che occupa attualmente la nostra armata, ne accénsentè di porgerle orecchio alle esigenze dell'umanità senza perderè i frutti di tanti sacrificj e di tanto eroismo. Fu in questi sensi appunto, ed all'oggetto di evitare nel frattempo un inutile spargimento di sangue, che venne data facoltà e incarico al feld-maresciallo Radetzky di procurare un armistizio, foss' anche di poca durata. »

A una tale lettura, se da una parte, a tutta prima, ci riuscì caro di veder il superbo nemico inclinare pel primo a patti, dall'altra però corse tosto il nostro pensiero alle lusinghe per trentaquattro anni dalla sua tirannide mentite, alle barbarie commesse in onta ad ogni diritto delle genti, a' recenti patti in danno della generosa Vicenza infranti, agli ultimi fatti della guerra ed alle attuali condizioni dell'Austria per farne ragione, o che solo il bisogno del momento lo costringesse a infingere desiderii di pace, nel qual caso mal ci lasceremmo da troppo vaghe proposizioni allettare a una tregua intempestiva; o ch' egli, accecato dall'ira di Dio, creduto abbia mai possibile di indurci a separare la nostra causa da quella dei fratelli della Venezia, la qual profferta sarebbe per ogni cuore lombardo un nuovo insulto, e non avremmo altra risposta che un solo grido: All'armi!

E come infatti credere altrimenti? Di là ove ora si mostra inclinazione a un pacifico componimento, di là stesso, non ha guari, ci giungevano minacce di nuove truppe regolari: là ripetutamente eccitavansi negli scorsi giorni a brandire contro noi armi volontarie, braccia più che alla guerra destre alla rapina; là una voce testè sollevavasi, la quale, la generosità in politica chiamando fuoco fatuo (*Gazzetta di Vienna*, 17 giugno), provocava la formazione di un esercito di 700,000 uomini per farla finita con ogni sorta di italiana indipendenza (!!!); di là infine giungevano pur ora nuovi capitani a bandire nella loro ferocia una guerra d'estermio contro i prodi nostri eroi. È egli mai naturale un così subito cambiamento di linguaggio? Non lo è, come non è credibile, per esperienza di secoli e per recenti fatti, che al cesareo gabinetto possa una

volta interessere del sangue de' suoi soldati e de' popoli.

Qualunque scopo pertanto siasi il medesimo presso colle meditate trattative e col divisato armistizio (dei quali però non venne fino adesso diretta proposizione alcuna a questo Governo provvisorio), bene è ch' ci non ignori che noi non andremo illusi sul vero stato delle cose, e che sappiamo così bene valutare la nostra posizione come quella del nemico, per conoscere che se a noi la vittoria completa costerà ancora sacrifici molti e molto sangue, ogni di però si affollano intorno a lui maggiori ostacoli a contendercela. Per conoscere che se all' esito di questa guerra va per l'Austria unita l'ultima speranza di una ulterior vita politica, e se noi quindi dobbiamo star pronti a rintuzzare tutta la disperata possa degli estremi suoi sforzi, abbiamo però anche alla nostra santa causa un appoggio, tuttochè indiretto, negli altri popoli, eui le troppo tarde concessioni del crollante impero spingono sulle nostre tracce, e in que' popoli segnatamente che ora dalle arse loro case e dalle vic inondate di sangue, mentre imprecano al nemico comune, cooperano con noi a fiaccarne l'orgoglio. Sì, noi sappiamo, e il sa l'Europa che Vienna, implorante invano il ritorno dell'esule Corte, in preda all'anarchia, povera di commercio e di lavoro, esausta di mezzi, vede di mal occhio la continuazione della guerra, e ne' generosi desiderii insoddisfatti, minaccia ad ogni terzo di di tornare come per vezzo alle barricate e alle armi.

Sappiamo che il panslavismo, terribile non che all'Austria a tutta Germania, il da lungo preparato incendio appiccò il giorno 13 dell'andante, non altrove che nella Boemia, e che Praga, fatta centro e capo della multiforme slava insurrezione, è forse tuttora sotto i colpi del cannone austriaco, valido a respingere, non a soggiogare gli insorgenti, tornanti sempre alla lotta, per cui urge il bisogno di colà spedir truppe a contenere, se sarà possibile, la piena. Sappiamo che contemporaneamente una insurrezione, altra fiamma di quel vasto incendio, è pure scoppiata nelle razze illiriche dell'Ungheria, che Neu-satz, spaventata dall'avanzarsi delle turbe serviane, mandò invano a Pesth per pronti soccorsi militari; che la città di Carlowitz, principal sede degli insorgenti, al pari di Praga bombardata, incendiata, sanguinolenta, è funesto presagio di nuove rovine. Sappiamo che in Pesth medesima, a sopprimere minacciati tumulti, fu pubblicato il giudizio statario, precursor sempre dell'ira dei popoli; che Trieste fu posta in istato d'assedio, perchè sospetta; che infine elementi di rivolta, di dissoluzione, di sfacelo, regnano nella Galizia, nella Stiria, nella Dalmazia, in somma in ogni angolo dell'agitata monarchia.

E sarebbero forse questi recenti fatti che all'armata austriaca fanno desiderabile una sospensione d'armi, non per altro che per attendere i promessi rinforzi, ed per ora il ministro viennese è nell'impossibilità d'inviarle, perchè reclutati altrove dall'urgenza degli avvenimenti? Noi dobbiamo per lo meno sospettarlo, molto più se si riflette che le condizioni dell'armata nemica coll'occupazione di parte del Veneto non sono punto migliorate, o rese a noi minacciose quanto vorrebbe far credere l'atto surripertato della *Gazzetta di Vienna*, conciossiachè distratte in parte quelle truppe a guardia del terreno occupato, lasciano per necessità più debole il corpo principale dell'esercito.

Tale è lo stato delle cose, e tanto sia al nemico di norma, nel mentre noi, riconoscendo che molto ad operare ci resta, e che dure prove sono forse ancora serbate al nostro amor patrio, e accingendoci alacri più che mai ad incontrare i nuovi pericoli, non vorremo però declinare l'orecchio dalle proposte di componimento, che realmente il nemico ci venisse ad offrire; ma le udiremo colla spada alla mano, e qualunque profferta di tregua o di pace ribatteremo, la quale non abbia per base, per condizione indeclinabile, quel patto che ci ha stretti in santa fratellanza sulle barricate, e che col sangue dei primi nostri martiri abbiamo scritto sulla prima nostra bandiera — Italia libera!

## NOTIZIE DI MILANO

Diamo posto volentieri alla lettera che il signor A. Reymond, console generale della Confederazione Svizzera indirizzava testè al Governo provvisorio in nome del Direttorio Federale. Essa ne porge il destro di dichiarare come noi non abbiamo punto d'viso la supposizione e il timore, che la Dieta, per effetto di rimessa benevolenza verso la causa italiana, o per qualunque altro motivo, avesse lasciato sguernire di truppe il suo confine, tanto che fosse tornato agevole agli Austriaci di violarlo per riuscire sul fianco dei nostri valorosi che custodiscono i gioghi della Valtellina. Le prove di sincerità e di buon volere, che ne ha dato di questi giorni la Svizzera, ne impedivano assolutamente di partecipare ad un giudizio così poco onesto. Il perchè, facendoci un obbligo di pubblicare codesto documento, ci rallegriamo eziandio di poter ridurre con esso alla sua vera misura quel fatto che per molti era stato cagione di inquietudine.

Milano, 24 giugno.

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Milano, 23 giugno 1848.

Illustrissimo signor Presidente.

Il 17 corrente il sottoscritto veniva domandato in fretta dal signor generale in capo per comunicargli alcune lettere, che al momento aveva ricevute da Como e Morbegno, da persone di sua dipendenza,

dalle quali sembrava risultare il fatto, che un corpo di truppe austriache, che si faceva ascendere da cinque a sessanta uomini, avesse varcato lo Stelvio, valendosi del territorio di Santa Maria, Cantone Grigioni per evitare la cima, e minacciava, col favore di questa violazione del territorio svizzero, l'invasione della Valtellina di un'invasione.

Una di queste lettere incolpava la Svizzera di essere d'accordo coll'Austria, per avere in quel giorno medesimo ritirato le sue truppe dai confini, e parlava anche di corrispettivi, che si diceva ne avrebbe avuto.

Per quanto fossero prive di fondamento ed assurde tali imputazioni, come tali da me qualificate, e meritassero conferma anche i fatti stessi, m'incombeva il dovere di tosto darne comunicazione all'alto Direttorio Federale, per le sue disposizioni militari ai confini.

Benchè nel frattempo si siano già sufficientemente smentite tutte quelle imputazioni, che nulla da vero contenevano — nè gli Austriaci avevano superata la posizione dello Stelvio (erano 150 a 200 uomini che avevano attaccato la cima), e nemmeno avevano posto un piede sul suolo svizzero — è di tanta importanza che codesto Governo conosca perfettamente le intenzioni della Svizzera a questo riguardo, e che possa farne parte al paese, che qui trascrive la risposta del Direttorio Federale.

« La Dieta Svizzera non ha punto lasciato un momento scoperto le di lei frontiere, ordinando il licenziamento delle sue truppe dai Cantoni de' Grigioni e del Ticino, giacchè nel decretare questa misura, ha ingiunto ai Governi de' suddetti due Cantoni, di prendere, in conseguenza del § IV del patto federale, tutte le necessarie disposizioni militari, per garantire l'integrità del territorio svizzero, ed impedirne la violazione da ambe le parti delle armate belligeranti.

« Respinge quindi con indignazione i rumori che si sono sparsi, tendenti a far credere che il Governo de' Grigioni o la Confederazione, in seguito a promesse di qualunque natura siano, avrebbe tollerato la violazione del territorio svizzero dall'armata austriaca. »

Sono quindi autorizzato ed incaricato a dichiararla pubblicamente siccome falsa e calunniosa.

Desidero che codesto Governo, ben persuaso dei sentimenti che dettano questa dichiarazione, voglia farla inserire nel Foglio ufficiale, onde distruggere qualunque più lontana apprensione che la Svizzera potesse tollerare giammai la violazione del proprio territorio a danno di questo paese, ed impedire che si rinnovino de' rumori così ingiuriosi quanto sono assurdi ed insussistenti.

Colgo quest'occasione per rinnovarle, illustrissimo signor Presidente, le proteste della distinta mia considerazione.

Il Console generale della Confederazione Svizzera  
A. REYMOND.

## NOTIZIE D'ITALIA

STATI SARDI.

TORINO, 23 giugno. — Camera dei Deputati — A chi sente in petto tutta la dignità della questione italiana è triste di dover parlare della seduta d'oggi. Pur è dovere, e si compia. L'Italia e l'Europa giudicheranno a quale delle due parti, la ministeriale o l'opposizione, dovrà infine spettare la responsabilità del poco degno spettacolo di cui la Camera rappresentò oggi il primo atto.

appena il giogo straniero, anzichè rivolgere unicamente il pensiero e l'opera a redimere per sempre la patria dai barbari, si sono abbandonati a funeste pretensioni, si sono illusi con vane utopie, hanno sollevate discordie, ed indegni sospetti.

Noi certamente non disperiamo delle sorti d'Italia, poichè la gloriosa armata di Carlo Alberto è talmente formidabile che il nemico non osa ancora di affrontarla, ma al suo avvicinarsi si affretta di nascondersi nei suoi ripari. A noi però resta ancora di fare un ultimo sforzo, e si è di rimpiazzare con altrettanta valorosa gioventù i nostri eroi di Treviso e di Vicenza. Onore a questi nobili fratelli! Essi hanno proccacciato a questa parte d'Italia una gloria immortale: essi han dato l'esempio di un eroico valore che altri sapranno emulare, avanti a cui si romperà la straniera rabbia!

Per ultimo noi volgiamo un consiglio ai tiepidi, ed a quei che avversano la guerra della indipendenza, e diciamo loro: La guerra della indipendenza è cominciata, e si deve proseguire fino all'ultimo uomo ed all'ultimo scudo. Se noi tardiamo a portarla a compimento colle nostre forze, una

armata francese è pronta a discendere le Alpi. Non solo ne scapperemo nell'onore nazionale, ma ne sarà travolta l'Italia tutta. Ora i Governi, e tutti quei che hanno a perdere grandi e piccoli, possono bene misurare l'abisso che ci si para innanzi, e prendere il loro partito.

La famiglia Robbiati di Monza piangeva morto il figlio Pietro, che ebbe parte in alcune fazioni nel Tirolo. Il signor Luigi Sbarbati di Salò poté sapere che il giovane non era altrimenti rimasto ucciso, ma che si trova prigioniero a Kufstein sopra Innsbruck, e si diede premura di mandarne subito notizia alla famiglia Robbiati, aggiungendo i nomi di altri giovani lombardi che pur si trovano prigionieri nello stesso luogo.

Vuole la famiglia Robbiati che per mezzo di questo giornale pervenga al signor Sbarbati l'attestazione della sua viva riconoscenza, e pubblica i no-

mi degli altri prigionieri a tranquillità e conforto dei loro attenti. E questi sono: Zanini Francesco di Milano, Berati Antonio di Lodi, Fiorini Pietro - Scarpatti Giovanni - Gatta Angelo - Brentana Giuseppe, tutti di Bovogno, Zanoni Carlo e Zanoni Alessandro di Vilcone.

NB. La lettera Sbarbati dice Vilcone, ma non esistendo nel Lombardo-Veneto alcun Comune di questo nome, si suppone che debba leggersi Vialone (prov. di Pavia, distr. III.)

Il 13 giugno, il popolano di Roma, Angelo Brunetti, si è intrattenuto a parlare lungamente col generale Ferrari; dal quale avendo inteso che i civici romani si conducevano come vecchi soldati sul campo di battaglia, ha dimandato al generale: « Il mio figlio si mostra veramente italiano sul campo? » Il generale ha risposto: « lo voleva promuovere vostro figlio al grado di

ufficiale per il coraggio e l'energia mostrati nei varj scontri col nemico, ma egli mi ha risolutamente detto: « Signor generale, io vi ringrazio; io voglio rimaner semplice soldato durasse per mill'anni la guerra. » Il popolano, lietissimo per questi accenti, a tutta voce selamò: « Bravo mio figlio! . . . » Il generale strinse la mano al buon popolano e lo salutò degno figlio della moderna Roma: ei si dirige al campo di Carlo Alberto con ispeciale missione.

(La Pallade.)

— Un nostro quasi settuagenario concittadino presentatosi per essere iscritto al corpo della Guardia nazionale, poichè gli si faceva difficoltà dicendogli ch'egli aveva oltrepassata l'età normale: « non sapete voi, rispose, ch'io per la patria non ho più che venti anni? »

La più grande delle questioni immiserita nella grettezza d'una formola procuratoria. Ciò quanto alla forma; il fondo peggio ancora; anzi la miseria della forma non è che la conseguenza della miseria del fondo.

Sono già noti i dissidii che nacquerò per la legge dell'unione della Lombardia e delle quattro provincie venete. L'interesse municipale intorno a cui s'accampavano e in cui soffiavano tutti gli interessi lesi dal gran moto italiano, cominciava a calmarsi: il buon senso del popolo già si avvedeva del pericolo, e tutto sarebbe finito con un po' di scandalo e con qualche concessione alla suscettibilità e ai timori della capitale. I deputati, che erano compresi da questi timori, e che rappresentavano questa suscettibilità, senza un improvviso e possente aiuto che avvalorasse il lor numero e le loro forze, avrebbero dovuto contentarsi delle concessioni ottenute, e la legge sarebbe stata votata ad una forte maggioranza, ferita sì, ma non ferita mortalmente. La Commissione preparava la sua relazione, e tutto pareva combinato: i membri del Governo provvisorio di Milano aveano per timore di conciliazione creduto poter consentire alle emendazioni. Tale era lo stato delle cose la sera del 20.

Il mattino del 21 tutto cambiò d'aspetto. Il ministro Ricci, che fino allora aveva sostenuto il suo progetto, mutò interamente di consiglio. Abbandonando solo il suo amico Pareto, si accostò agli altri ministri, e presentò alla Commissione firmato da esso il seguente emendamento, o variazioni già combinate. « L'Assemblea Costituente non ha mandato che quello di discutere le basi e le forme della monarchia. Ogni altro suo atto legislativo e governativo è nullo di pien diritto. La sede del potere esecutivo non può quindi essere variata che per legge del Parlamento, » cioè del Parlamento e non della Costituente.

Ogni ragione, ogni scorgimento fu inutile quindi per rimuoverlo; egli non volle più cedere un iota di questa sua nuova formola.

L'opposizione che aveva già consentito tanto per amore di conciliazione e per troncare le intestine divisioni nel loro principio, dopo maturo esame convenne che avrebbe assentito a tutto quello a cui assentissero i membri del Governo provvisorio.

L'opposizione aveva sempre proceduto secondo questo criterio: primo scopo assoluto, l'unione; secondo scopo relativo, appagare le locali esigenze quanto più potevasi, senza ragionato timore di compromettere l'unione. Certo, di questo timore essa stessa poteva esser giudice secondo sua coscienza, poichè conosceva il voto espresso del popolo lombardo e delle quattro provincie venete, dal quale il Governo provvisorio non può dipartirsi. Pure, ripetiamo, per fare ogni possibile tentativo di conciliazione, e per avere una norma al suo giudizio, abnegò il suo individuale parere, e convenne che accetterebbe tutto quanto i detti membri del Governo di Milano dichiarerebbero, anche verbalmente, essere loro opinione che potesse venir dal popolo lombardo non considerato come contrario all'emesso suo voto.

Era spingero il desiderio di soddisfare i loro colleghi e il ministero sino all'estremo confine possibile, era quasi un giuocar col pericolo. Pure non bastò.

La sera del 21 alcuno de' membri dell'opinione ministeriale dichiarò che s'assumeva di parlarne a'suoi, e che non dubitava che assentirebbero.

Il 22 altro triste disinganno: il ministro, per bocca del Ricci, ripeté che non cederebbe sillaba; perciò neppure i ministeriali vollero assentire. Per altro lato i membri del Governo provvisorio dichiararono che non credevano sarebbero accettate dal popolo lombardo le due ultime restrizioni; ogni altro suo atto legislativo e governativo è nullo di pien diritto: e la sede del potere esecutivo non può quindi essere variata che per legge del parlamento.

Si noti che si concedeva la prima e più importante, cioè: l'assemblea Costituente non ha altro mandato che quello di discutere le basi e le forme della monarchia, ed anche non dissentivasi s'inserisse nella legge che la Costituente avrebbe luogo in Torino.

Chi non è illuso da perversioni può giudicare a cui la colpa delle terribili conseguenze, che una tale ostinazione può produrre. Noi non facciamo ora alcun commento. Avvertiamo solo i lettori di buona fede di non dimenticare mai i due dati supremi di questa questione: cioè, che si tratta di consentire o

non consentire un contratto o trattato fra i popoli lombardi e veneti e noi, e che l'altra parte contraria ha formulato il suo progetto col solenne suo voto popolare, e non può mutarsi senza render necessario un nuovo voto, che val quanto dire senza render vana l'attuale offerta d'unione.

Tale e tanta è la responsabilità che s'assumettero ora i ministeriali e i ministri, e principalmente il ministro degl'interni. È incredibile, ma è vero. Il nostro animo abborre dal pensare ora le conseguenze fatali all'Italia e alla monarchia che possono derivarne. Oh! bisogna sentirsi pur sicuri della propria opinione per esporsi a tanta responsabilità. Affrettiamoci a dire che il ministro degli affari esteri la declina.

In tale stato di cose, la commissione, per mezzo del suo relatore, narrando le variazioni fatte dal Ricci al suo progetto, propose alla Camera di richiedere il deposito sul banco della presidenza, ossia la comunicazione del protocollo formato tra il ministero e i membri del governo provvisorio, onde la Camera possa ponderare il tenore, e vedere se le dette aggiunte siano conformi allo stesso.

Un membro chiese che si inserissero nella relazione le dette aggiunte: il relatore sostenne non doverci per ora, bastando che fossero quindi riferite nella relazione sul merito della legge, anzi negli uffici quando s'avrebbe a riesaminare la legge e confrontarla col protocollo. La questione era per sé insignificante, e piuttosto questione di caudicico, come dicemmo in principio, che degna d'un'assemblea politica. Ma le due parti volevano precludere ad una battaglia d'antiguardo, secondo suol dirsi, e misurare le loro forze. Perciò la discussione fu ostinata, e comprese tutta la seduta. Finì con una leggiera maggioranza ministeriale: 68 contro 64 sopra 132.

A lunedì l'altra avvisaglia sul merito delle dette conclusioni. Per amore alla pace, al Re, all'unione noi vorremmo sperare che la maggioranza accoglia un migliore consiglio. Sappiamo però essere nell'umana natura che l'amor proprio e di partito s'ostini più sempre nella sua ostinazione e che il trionfo acciechi: così l'ostinazione e i trionfi ministeriali in Francia, sono ora appena quattro mesi, hanno sconvolte tutte le basi sociali, ed hanno perduta la monarchia. Nel caso nostro s'aggiungono i pericoli della guerra nazionale, le incertezze d'alcuni principi e il tradimento del Borbone di Napoli. Dio salvi l'Italia!

Solo dei ministri deputati, il marchese Pareto votò colla minorità: l'Italia e la storia gliene terranno conto. (Concordia)

— 24 giugno. — *Relazione del Ministro dell'interno sul progetto di legge per l'unione degli Stati di Modena e Reggio già votato dalla Camera dei deputati in seduta del 13 giugno 1848.*

Signori Senatori, Ho l'onore di presentarvi il progetto di legge per l'unione degli Stati di Modena e Reggio, già votato dalla Camera dei deputati.

Questo progetto venne formato sulle basi medesime che già eran sancite per le unioni del Piacentino e del Parmigiano, mentre l'uniformità delle disposizioni era richiesta dalla condizione quasi identica di quei paesi.

Esso contiene soltanto alcune maggiori dichiarazioni circa la soppressione delle linee doganali.

Le condizioni dell'unione non incaglieranno punto le misure, che i futuri parlamenti credessero necessarie per l'uniforme amministrazione dello Stato.

Il desiderio dei Modonesi, e come quello dei Parmigiani e Piacentini, acciocchè siano esclusivamente attribuiti loro i beni demaniali di quei ducati, esigono studj per ordinare un sistema che, ingrandendo la sfera di azione delle singole provincie, giustifichi l'abbandono in favor loro dei beni in discorso.

Ed a ciò io penso debbano tendere appunto tutti gli sforzi nostri, mentre l'Italia ripete gran parte delle sue glorie dai municipj; e quando il poter centrale abbia quella parte d'azione che gli è necessaria per formare uno Stato fortemente costituito, sembra che abbandonando il governo dei locali interessi alle singole provincie, non si perderà alcuna parte di sociale potenza, e si eviteranno gli sconceri che derivano per lo più dal tener troppo poco conto delle tradizioni e dei bisogni locali.

Io vi prego pertanto, o signori, di voler prendere ad esame questo progetto, onde resti compiuta il più presto possibile un'unione che appaga tanti desiderj.

*Il Ministro dell'interno, Vincenzo Ricci.*

*Progetto di Legge per l'unione degli Stati di Modena e Reggio adottato dalla Camera dei deputati in seduta del 13 giugno 1848.*

EUGENIO, ecc.

Visto il risultamento della votazione universale tenuta negli Stati di Modena e di Reggio proclamato dal Governo centrale provvisorio di Modena, e presentato a S. M. da una speciale deputazione, secondo la quale votazione è generale voto di quelle popolazioni di unirsi al nostro Stato:

Art. 1. Gli Stati di Modena e Reggio faranno parte integrante dello Stato a cominciare dalla data della presente legge.

Art. 2. Avranno immediato vigore negli Stati medesimi lo Statuto fondamentale del regno, e leggi nostre sulla Guardia nazionale, sulle elezioni politiche, e sulla stampa.

Art. 3. È data facoltà al Governo di provvedere in via d'urgenza, con semplici decreti reali, ad una provvisoria esecuzione delle operazioni elettorali sulla base dell'analogia colla legge elettorale vigente.

Art. 4. Le linee di dogana esistenti per i ducati nuovamente riuniti, e quella esistente fra questi ducati e lo Stato Sardo verranno abolite.

Art. 5. La tariffa doganale sarda, in un colle variazioni alla medesima fatte fino alla data del presente verrà provvisoriamente posta in vigore nei ducati di Modena e Reggio.

Art. 6. Sarà provvisto con decreto reale circa il modo ed il tempo di mandare ad effetto le disposizioni di cui nei precedenti due articoli, come pure per lo stabilimento provvisorio della linea doganale lunghesso i nuovi confini dello Stato.

Art. 7. Sarà egualmente provvisto con decreto reale per quanto concerne all'uniformità di sistema e di prezzo nella vendita dei generi di privativa nei due anzidetti ducati.

Art. 8. Per l'applicazione della tariffa doganale delle leggi concernenti alla vendita dei generi di privativa verrà con decreto reale stabilito il ragguglio tra li pesi, misure e monete sin qui tenuti per legali negli Stati di Modena e Reggio, e il sistema decimale metrico.

Art. 9. Nel resto staranno in vigore provvisoriamente le leggi attuali, intanto che possa essere maturata la compiuta estensione della legislazione generale dello Stato agli Stati di Modena e di Reggio, data facoltà al Governo di provvedere in via d'urgenza con semplici decreti reali nelle materie meramente amministrative.

Il ministro segretario di Stato dell'Interno è incaricato di presentare al parlamento il presente progetto di legge e di sostenerne la discussione in un col ministro segretario di Stato per le finanze.

*Il vice-presidente F. MENLO.*

STATI PONTIFICI.

ROMA, 20 giugno. — Leggiamo le seguenti parole nella *Gazzetta di Roma*:

Che importa alla somma della guerra italiana in cui mano sia Vicenza? Forsechè sul Bacchiglione, e non più sul Mincio e sull'Adige, si decidono le guerre italiane? Fugge il nemico l'incontro del nostro esercito principale, si ritrae dinanzi all'impeto irresistibile delle schiere sabaude, o s'ingegna di ricoprire la presa di Peschiera e di Rivoli colla capitolazione di Vicenza. Quest'arte è vecchia, e non ingannerà più persona. Il nimico fa mostra d'insanguinare e si fugge; si fugge piagato dalle sue vittorie, come dalle sconfitte; si fugge innanzi al diritto e al valore della gente latina. Quando non rimaneva di Roma che il Campidoglio, forsechè si scorarono i nostri maggiori, forsechè deposero la speranza dell'impero del mondo? Noi non siamo quelli, ma discendiamo pure da loro, nè smentiremo l'origine nostra nei sacrifici e nella costanza. Non hanno gl'italiani una prova difficile a vincere; basta che si ricordino un giorno solo del loro entusiasmo, e tutti avranno parte alla liberazione d'Italia. Le lunghe parole, mutoli a cui manca la virtù, sono superflue a chi ne ha il petto infiammato. Una sola noi ne diremo: Italiani d'ogni Provincia d'Italia, bisogna correre alle Alpi, dove già la spada di Carlo Alberto v'apre la via; bisogna correre alle Alpi a piantare il vessillo della nostra indipendenza e della nostra libertà, il vessillo della nostra gloria e de' nostri destini!

È verissima la notizia della dimissione in massa dal ministero Mamiani, ma sino a questo momento si è sempre nella incertezza se essa verrà o no accettata. Personaggi ragguardevoli ed influenti con lodevole zelo si adoperano a togliere dall'animo schietto ed eminentemente religioso del Sommo Pio i dubbj ed i timori per i diritti della Chiesa dichiarati lesi dalle attribuzioni nuovamente conferite al Ministero dell'estero, dubbj e timori stati

suscitati da insinuazioni ipocrite e da tenebrose macchinazioni. Dio voglia pel bene nostro e dell'Italia che si dissipi, ed una volta per tutte, le nubi addensate sul nostro orizzonte.

(Carl. del Pens. Ital.)

— Qui nei giorni decorsi siamo stati nel pericolo di una crisi ministeriale, per poca armonia col Papa, spinto dai preti a riconquistare una delle loro influenze sul Governo: cosa non dirò difficile, ma impossibile, perchè il Ministero è in pieno accordo con le Camere. Ieri sul tardi vi fu un principio di accomodamento, ma gli umori sono sempre in moto, tale da mostrare vicina una crisi nella quale vi sarebbe gran rischio. Le Camere spiegano molta moderazione e saviezza: speriamo che il Papa si accordi con esse a non fare la malattia mortale.

P. S. Nel momento in cui chiudo la lettera, pare che il Ministero resti, ma con tale cemento che vi è apparenza di vederlo sciogliere alla prima guastata. Male a Napoli; male a Venezia; qui nulla di bene, ma gravi pericoli. (Carteg. della Patria.)

— Una spontanea e viva dimostrazione d'affetto e gratitudine venne fatta al Mamiani dal popolo romano: altissime erano le grida: *Viva Mamiani! Viva il Ministero!* Godiamo che le voci corse sulla dimissione del Ministero fossero senza fondamento.

BOLOGNA, 23 giugno, ore 3 pomeridiane. — In conseguenza forse degli ultimi dolorosi casi di Modena, e non difficilmente in correlazione coi medesimi, ebbero pur luogo a Reggio alcune dimostrazioni di una mano della plebe, che si scorse apertamente provenire da mene austro-ducali. Il 19 forse una quarantina, o poco più, di scapigliati, presero a percorrere le vie, gridando poi sotto il palazzo del Comune: *abbasso il Governo, abbasso il Municipio!*

Fu tosto pubblicato un avviso per riunire nelle ore pomeridiane la Guardia nazionale, affine di metter riparo a simili disordini; ella di fatto si raccolse, e mentre si stava deliberando, i promotori del disordine, pretestando di voler assistere al consiglio, minacciavano di romper le porte e d'invadere le sale. Allora gli adunati stimarono meglio il cedere in parte, e recarsi a deliberar sulla piazza, in cui si poté poscia divenire all'arresto dei più caldi tumultuanti; dietro di che l'attruppamento si sciolse senz'altra determinazione presa, fuori che la Guardia si sarebbe adunata il dì appresso per scegliere alcuni aggiunti al Municipio per reggere la cosa pubblica, sino all'arrivo del commissario piemontese.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 18 giugno. — Un vascello e una fregata francese sono partiti per Messina onde impedire le ostilità. (Corrispon. del Contemporaneo.)

— Ecco la nota che ha presentato il Ministro di Francia al Gabinetto di Napoli, e che noi annunziamo nel N.° 286:

1.° Considerando che le capitolazioni militari, nello stato presente della politica europea, sono di ostacolo alla libertà, e la Dieta svizzera avendo anche pronunziato similmente sul proposito, così le truppe svizzere sono richiamate dal territorio delle Due Sicilie: in caso contrario si terranno come invasione straniera, che accorda alla Francia il diritto d'intervento.

2.° I danni sofferti dai cittadini francesi occasione nel 15 maggio saranno interamente ristorati.

3.° La Costituzione del Reame di Napoli, essendo stata riconosciuta dalle potenze di Europa, sarà tutelata dalla Francia con tutte le modifiche che richieggono i tempi ed i popoli.

4.° Siccome la Francia è intervenuta nel Portogallo nella guerra civile, così interverrà in Napoli, se la guerra civile, di già manifestata, non avrà subito termine colla conciliazione del popolo col principe. (L'Epoca.)

## NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Assemblea nazionale. — Tornata del 20 giugno. — Lettosi il processo verbale della seduta antecedente, Pietro Leroux protesta sul senso che il generale Trejat avrebbe il giorno innanzi attribuito alle sue dottrine.

Succedono alla tribuna i signori Duprat e Latrade che domandano sia dichiarata l'urgenza di una rispettiva loro proposizione, del primo per dispensare i giornali da ogni tassa fiscale, del se-

condo per facilitare le associazioni degli artigiani. Data la dichiarazione d'urgenza, Clemente Thomas rinuncia nelle mani dell'Assemblea l'onorifico ufficio di comandante della guardia nazionale.

Brevi discussioni intorno ad oggetti di minor importanza preparano la strada a quella che riguarda gli opifici nazionali. Vittor Hugo domanda la parola e dice: Convengo che l'istituzione di codesti opifici sia stata imposta dalla necessità: ma dalla necessità medesima sanno trarre buon partito gli uomini di Stato. Ciò punto non avvenne degli opifici nazionali: ne uscì soltanto una spesa enorme nel momento che più il paese ha bisogno delle sue entrate. Le officine a conto della nazione sono state uno spediente fatale: voi avete imbastardato i vigorosi figli del lavoro e abituato la coscienza a portare l'umiliante fardello dell'elemosina: questo si chiama un organizzare l'ozio. Oh! non si farà mai di Parigi la copia di Costantinopoli; non si farà degli operai francesi un esercito di perdigiorni, durante la pace, un esercito di Giannizzeri nei giorni della rivolta o in favore della dittatura (*benissimo! benissimo!*). Sembra siasi posto il pensiero nell'adulterare il carattere ammirabile della nostra classe operaja. Avevamo a nostra disposizione elementi molti di probità, di operosità e di patriottismo. Bastava di trarne un partito onesto. Ma non vogliamo assolutamente che si alteri il carattere di codesta classe ammirabile (*rumori*). Non affermo che ciò siasi voluto (*nuovi rumori*): ma cheché fosse dell'intenzione, è un fatto che ci incamminiamo a questo risultato. Permettetemi che, prima di dar termine al mio dire, io rivolga una parola a codesta classe di filosofi austeri e convinti, cui chiamiamo i socialisti. La questione che ci occupa è tutta nei patimenti e nei dolori delle classi più numerose. Non istate a credere che questi dolori ci trovino insensibili; ma scelsero essi con opportunità, i socialisti, il loro momento per invitare le classi laboriose al ben essere della vita, alle facili ed abbondanti consumazioni? La povertà, il mal essere sono in questi tempi il patrimonio comunale. Quegli che sospingono il popolo in questi momenti, che lo agitano, che gli danno speranze impossibili a compiersi, sono forse cittadini onesti, ma al postutto pessimi logici. Da quando in qua la miseria del ricco ha fatto la fortuna del povero? Dico ai pensatori democratici, ai filosofi socialisti: Voi volete la felicità della Francia: ebbene! ajutateci! non rivoluzionate la miseria! conciliateci invece di scindere!

Leone Faucher: Farò di escludere dalle mie parole ogni espressione pungente. Il nocciolo degli opifici componevasi in principio di tredicimila uomini: e questo numero salì progressivamente, secondo che se ne dice, a centoventimila. Non basta: ogni giorno si presentano nuovi pretendenti all'elemosina. Qual è la cagione di uno stato così deplorabile? Bisogna dirlo: è la miseria pubblica, che accenna di farsi generale! Cittadini, se le cose vanno di questo passo, la metà delle botteghe di Parigi verranno chiuse quanto prima: la metà degli abitanti di Parigi si porrà ad accettare dall'altra metà. Bisogna ben farlo conoscere il male: a questo solo patto vi potremo rimediare: questo è l'unico mezzo per indurre il governo a sciogliere gli opifici nazionali, che ne stan sopra come una minaccia perenne, che ispirano la diffidenza, che distruggono il credito. La conseguenza prodotta dagli opifici nazionali non è soltanto di accrescere la miseria e di impoverire l'erario: è di impedire eziandio che rinasca il lavoro privato. Si sono ispirate agli operai pretensioni inammissibili. Trovan essi in codeste officine pubbliche un punto d'appoggio, il quale permette loro di resistere alle offerte di lavoro privato. Il governo deve non solamente ristabilire l'ordine nelle vie, ma ristabilirlo anche nelle idee (*benissimo!*).

Ma tutti codesti oratori, se non sono socialisti, sono però sentimentalisti: dicono con migliori parole ciò che tutti vedono e dicono. Epperò esordire con magnifica elocuzione la gravità delle cose senza punto accennare il rimedio, è ambir lode di retore piuttosto che di cittadino accorto. Così Vittor Hugo, il quale parlò per la prima volta all'Assemblea, ebbe poco successo, e fu ascoltato con qualche attenzione allora appena che accennò agli austeri filosofi che sono i socialisti, e quando disse che le disgrazie della Francia devono arricchire l'Inghilterra.

Del resto la Camera non poté venire ad alcuna

conclusione per quanto convenisse intorno all'entormezza del male. Udì alcune spiegazioni sullo stato economico dell'erario municipale di Parigi che dispensò da febbraio in poi qualche dozzina di milioni per i bisogni pubblici.

La questione sugli opifici nazionali rileverà maggior interesse dalle dispute successive.

#### GRANBRETAGNA.

A Carmarthen nel paese di Galles il lunedì della Pentecoste ebbe luogo uno strano spettacolo. I membri della società di beneficenza, che s'intitola l'antico ordine dei Druidi, percorsero processionalmente la città in abito druidico, con barbe prolisse, ed in mano un ramoscello di quercia o di vischio. Il reverendo David Evans fece loro un sermone in lingua celtica. (*Times* del 19.)

LONDRA, 19 giugno. — La seduta della Camera dei lordi non offre alcun interesse.

Nella Camera dei Comuni continuano le discussioni del progetto di legge sugli zuccheri. (*Sun.*)

#### GERMANIA.

FRANCOFORTE. — Nella tornata del giorno 19 la commissione per la formazione di un potere centrale esecutivo ha proposta in aggiunta al progetto da lei già presentato all'Assemblea costituente un articolo ulteriore, il quale dispone che il direttorio federale, per quanto riguarda i mezzi di esecuzione, debba, il più che sia possibile, procedere di concerto coi plenipotenziari dei diversi governi.

Il signor di Beisler, a nome della rispettiva commissione, ha presentato il rapporto sulla questione austro-slava. L'oratore osserva che il panslavismo tende direttamente a vulnerare la fondazione e l'unione di un solo stato federale germanico, e che colle più severe misure debbon'esser repressi e paralizzati con ogni possibile mezzo i suoi sforzi di sovversione. Taccia il signor Beisler la condotta fin qui tenuta dal governo austriaco di una deplorabile debolezza, la quale, snervando il principio germanico, fomenta all'estremo l'oltracotanza slava. Si propone quindi dalla Commissione di invitare il governo austriaco a far eseguire le elezioni in que' Comuni slavi, de' quali non si è presentato alcun deputato all'Assemblea; a proteggere de' modi migliori le operazioni elettorali, ed a descrivere ai nominati di recarsi alla Costituente, o in caso di rifiuto a far procedere a nuove nomine. L'Assemblea in seguito a ciò passò a discutere sul rapporto per la formazione di un potere centrale provvisorio.

VIENNA, 17 giugno. — Si è spedito a Praga col piroscalo un ragguardevole rinforzo alle truppe del generale Hrabowsky nella speranza di presto veder sedata la sollevazione.

— Oggi pervenne notizia da Innsbruck che S. M. non potrà, per oggetto di salute, aprire in persona la Dieta, e che l'arciduca Francesco Carlo vi rappresenterà l'imperatore. Questa notizia farà una impressione spiacevole a Pesth, ove si facevano dei grandi preparativi per ricevere l'imperatore. Evvi però ragione di sperare che la M. S. sarà ristabilita per l'apertura della dieta ungarica.

— Il corrispondente della *Gazz. Universale d'Austria* scrive in data di Praga 16 giugno, mattina: Il cannoneggiamento durò jeri sera sino alle ore 9. Il principe di Windischgrätz fa pubblicare aver egli usato indulgenza sinora, ma che sarà obbligato ricorrere a misure di maggior rigore se non si accetteranno le sue condizioni: totale sommissione e consegna delle armi. Non posso dire se avrà luogo la prima, anzi ne dubito, mentre sembra che la guardia nazionale, la quale si mostrò neutrale sino adesso, voglia ora far causa comune col popolo. Il principe fece venire a sé questa notte le truppe e l'artiglieria del forte di Theresienstadt. Parlasi di nuovo del ritiro del principe. Vuolsi arrivasse un inviato ministeriale colla missione di pacificare. Guai all'Austria se negozia con tali nemici prima che sieno affatto vinti! Il nostro governo potrebbe ora avere abbastanza imparato; se esso commette un altro errore, tutto è perduto. Ora può ancora essere impedita una generale guerra civile, ma non più dopo alcuni giorni; il solo uomo che possa ancor far opera buona è forse Windischgrätz, e se il governo per debolezza rinuncia a' suoi ultimi sostegni merita una certa caduta.

— Altra del 17 giugno: *Il Corr. di Nor.* reca da un foglio stampato, pervenutogli da Eger, le seguenti notizie:

Dal 16 al 17 si pose in fuoco la città vecchia per mezzo di razzi incendiari; ardono i mulini, la

Wasserthurm e parecchie case. La città è dichiarata in istato d'assedio. La Corte russa, a cui si voleva far sommissione, scoperse al governo la congiura. Il capo di essa, baron Vilani, è prigioniero. Il conte Bugnoy fu jeri arrestato. Il 15 dovevasi uccidere tutti gl' II. RR. impiegati e signori, come risulta dalle carte dei congiurati. Il popolo assalì gli spedali e le caserme, non poté però penetrare nella Kleinsseite occupata da venticinquemila uomini; si pubblicò il giudizio statario. (*G. U.*)

18 giugno. — L'arciduca Francesco Cralo arriverà il 25 corrente munito della più ampia procura da S. M. per aprire la Dieta in sua vece. Già si stanno allestendo le stanze per riceverlo.

In conseguenza degli ultimi avvenimenti di Praga, il ministero stabilì di far restare in Boemia quelle truppe che dovevano passare all'esercito in Italia, e che i rinforzi da spedirsi in Italia sieno tolti da altre guarnigioni.

L'agitazione mostratasi jeri fra gli artigiani non turbò l'ordine pubblico. La guardia nazionale, la legione accademica ed il militare erano consegnati, onde procedere energicamente al primo tentativo che facessero i perturbatori dell'ordine. (*G. U.*)

— Moti turbolenti ebbero luogo in questi giorni, massime per parte degli operai slavi. Uno studente, che essi vollero appiccare e stato liberato in tempo. I proletari del Prater si arressero alla ragione, non così quelli di Maria Hilf. La commissione ha emesso un proclama ragionato col quale mostra la ingiustizia delle loro pretese, e li previene che si adopererà la forza per reprimarli.

Praga è in fiamme; le bombe, le racchette sono come una pioggia di fuoco.

A Carlowitz in Croazia il generale Hrabowski fece la medesima cosa onde sommettere i Croati rivoltati: Jellachich bano di Croazia è destituito, dichiarato traditore, e chiamato presso l'imperatore a render conto della sua condotta.

La Bassa Ungheria si è sollevata in massa per combattere i Croati.

La Transilvania si è sollevata ed unita all'Ungheria.

La Boemia pretende d'essere assimilata alla Ungheria, costituita in regno sotto la dominazione di un re, ottenere le Camere, ed un ministero. L'impero è in dissoluzione: dunque per il momento l'Austria non sarebbe in istato di mandare truppe in Italia. Forse i Croati ed Ungheresi che sono in Italia potrebbero abbandonare l'armata, e battersi fra di loro.

18 a mezzodi.

Questa mattina un proclama del ministro Pillerdorf annunzia che i reggimenti che dovevano partire per l'Italia, hanno ricevuto il contro ordine di partenza, e che si combinerà differentemente per i soccorsi domandati dal feld-maresciallo Radetzky.

Si dice che sotto bandiera austriaca la Baviera ha dato un soccorso di 10000 uomini che già scendono dal Tirolo.

(Carteggio part. del 22 Marzo.)

— Dalla *Gazzetta Universale Austriaca* abbiamo: Le notizie di Praga della sera del 16 sono del più affliggente tenore. Quattro volte fu mestieri spegnere il fuoco appiccato nei varj punti della città in forza del bombardamento. Molti edifici sono rovinati, fra quali il palazzo Colloredo. Il militare erasi ritirato dall'interno della città su le alture del Hradschin. Le strade presentavano il più terribile spettacolo, barricate sopra barricate custodite dal popolo armato in ogni foggia, ed inestolte veggonvi ancora sparse qua e là le innumerevoli vittime. La fuga è resa impossibile, mentre nessun uomo dai sedici ai sessanta anni può passare le porte della città; ciò è solo permesso alle donne ed ai fanciulli, ma anche a questi si tolgono i danari e gli effetti preziosi. Il conte Mensdorff aveva accordato tempo sino alle ore sei del mattino per levare le barricate, se ne avrebbe ricominciato il bombardamento, nel qual caso assumerebbe di nuovo il comando il principe Windischgrätz, il quale lo aveva solo provvisoriamente deposto. Viaggiatori arrivati oggi a Vienna narrarono non solo trovarsi già attorno a Praga de' contadini czechi, ma di avere altresì veduto viaggio facendo delle immense masse dirette verso Praga, parte a mezzo della strada ferrata e parte a piedi, e muniti di armi di ogni sorta. Per tutte le città, borgate e villaggi ove passarono dovettero gli uomini unirsi a loro, e chi si rifiutava veniva ucciso. Così avvenne in Kutteneberg, Keichehan, Collin, ecc.

#### PRUSSIA.

BERLINO, 16 giugno. — Nella seduta d'oggi il presidente del ministero notifica che il ministro della guerra, quello degli affari esteri e quello del culto avevano data la loro dimissione. Sinora non si era rimpiazzato che il ministro della guerra col generale di Schreckenstein. (*G. U.*)

#### SVIZZERA.

Dieta federale ordinaria in Berna. — Tornata del 19 giugno. — Si legge una lettera del signor Luvini, incaricato straordinario in Milano. Essa annuncia una modificazione delle tariffe daziarie lombarde, favorevole specialmente ai tessuti ed ai filati. La Svizzera vi troverà i suoi vantaggi.

I motivi che indussero la Dieta a licenziare le truppe messe alle frontiere, non furono compresi: si sparse la diceria avere l'Austriaco offerto qualche milione ai Grigioni per potere attraverso il loro territorio prendere alle spalle l'armata italiana. Il signor Luvini si studiò di dimostrare l'assurdità di simile asserzione, e l'assenza totale del temuto pericolo.

Il D'Effinger, incaricato d'affari svizzeri a Vienna, fa conoscere aver egli rilasciato un passaporto al Philippberg che recavasi in Lombardia per

operarvi il cambio dei prigionieri, e questo essere stato per lui un naturalissimo atto di deferenza verso il ministro austriaco, che glielo aveva richiesto!!

Crediamo che la Dieta sarà di ben altro avviso in proposito.

Riprendendo la discussione sul progetto di patto, la Dieta approva la radiazione degli articoli 27 e 29, e adotta l'articolo 28, che relativamente ai diritti di transito garantisce le convenzioni concluse colla intrapresa delle strade ferrate.

Lucerna, all'articolo 30, facendo conoscere essere la navigazione del lago dei quattro Cantoni incagliata per uno strano privilegio concesso a società di battellieri nei Cantoni d'Uri, Svitto e Unterwalden, dimanda la libera concorrenza, salvo i diritti di posta.

Zurigo propone di accordare ai Cantoni il diritto di prendere misure provvisorie in caso di malattie epizootiche. Friburgo sostiene l'affrancamento del commercio di legnami, che si voleva caricar d'imposta. Questo ramo d'industria, che è la precipua risorsa di un grosso numero dei montanari friburghesi, non dev'essere regolato che da un codice forestale.

L'articolo 30 è adottato cogli amendamenti di Zurigo e di Lucerna. Così pure l'articolo 31 coll'amenda di Friburgo. Si ammette parimenti potersi accordare diritti di pedaggi, per favorire vaste e costose intraprese di pubblica utilità.

TURCOVIA. — Il Granconsiglio è convocato in Weinfeldeln pel giorno 26 corrente. Fra le trattande figura in prima linea il progetto di abolizione di tutti i conventi. (*Repubblicano*).

— Si legge nel *Repubblicano* del 23: Confederazione Svizzera, Cantone Ticino. — Dopo le grandi spese sostenute, massime per costruzioni pubbliche e per la milizia, il Cantone doveva di necessità trovarsi nelle strettezze economiche e nel dissesto finanziario in cui si trovano, non solo i piccoli cantoni della Svizzera, ma i più ricchi e potenti Stati d'Europa. Egli è dunque d'uopo di pensare energicamente e prudentemente ai rimedi. Dalle gravi crisi finanziarie è impossibile uscire senza qualche disagio dei popoli, e in ciò deve essere lieto il Cantone Ticino che soltanto in questa grave necessità, dopo la rivoluzione del 1798, sarà molestato d'insolite imposte.

Se gli avvenimenti della Lombardia non avessero turbato l'andamento finanziario, noi non saremmo per ora ridotti a queste misure. Dio tolga però che di quei gloriosi avvenimenti noi ci rammarichiamo! La cacciata dell'austriaco, molestissimo e intollerabile vicino, reagisce sulle rendite erariali, ma apre un vasto campo alle nostre industrie, svincola i nostri commerci e le nostre persone, e porge caparra di maggiore prosperità ai privati per le crescenti relazioni colla florida Italia.

## NOTIZIE DELLA GUERRA

Bozzolo, 23 giugno.

Jeri annunciammo il ritorno di alcuni prigionieri toscani condotti dagli Austriaci a San Martino. Essi sono il maggiore Studati, il capitano Cipriani, il capitano Ruschi ed il capitano Michelazzi. Il capitano Cipriani fu fermato dagli Austriaci nel 29 maggio, mentre erasi presentato ad un corpo di ungheresi che si avanzavano, ed aveva loro intimata la resa a nome del comandante Laugier. Ritenne che quel corpo fosse isolato, mentre all'incontro era seguito dalla numerosa orda di Radetzky, che tosto dopo attaccò il combattimento.

Gli altri tre furono fermati sullo stradale tra Goito e le Grazie, fuori di combattimento, e mentre erano diretti a raggiungere il campo toscano procedendo da altro luogo.

Il primo fu considerato quale parlamentario, gli altri tre quali passeggeri; perciò vennero rimessi in libertà.

Appartengono tutti e quattro al corpo dei civici toscani, ed assicurano che questa mattina il resto dei prigionieri del loro corpo furono fatti partire da Mantova sotto scorta di buon numero di Croati destinati, credesi, per Vicenza.

Ad Ostiglia vi sono 550 tra Ungheresi e volontari viennesi. Ivi, come a Padova e Treviso, sono alla testa degli affari uomini che, giorni sono, erano segno alla pubblica esecrazione.

Si dà per notizia certissima che gli Austriaci abbiano scritto da Rovigo al cardinal-legato di Ferrara, di voler ivi mandare truppe a sostituire la guarnigione. Il progetto, a quanto sembra, sarebbe di passare il Po a Ponte-Lago-Scuvo, impossessarsi delle due rive del fiume e gettarvi un ponte. Forse vi è anche l'intendimento di dar mano al forte numero di traditori di cui Modena abbonda, e di cui riboccano anche altri luoghi. Ma ciò non faranno certamente, giacché sarebbe un passo troppo arduo, a meno che non intendessero con tal mezzo segregare interamente la Venezia dalla Lombardia, dalla quale può ricevere soccorsi. In ogni modo Roma si è decisa di armare a oltranza; posti tra il fiume e i corpi di Romagna, avrebbero bel giuoco di uscire illlesi.

Una tal voce acquista maggiore credenza dall'essere cogli Austriaci il duca di Modena, del quale sappiamo che fe' non poco lo spavaldo a Vicenza, ove entrò collo stato-maggiore dopo la presa.

(*Eco del Po.*)

— Jeri una colonna della guardia nazionale cremonese mosse spontanea alla volta dell'Oglio, onde proteggere contro al nemico quella linea che la partenza de' Modenesi aveva lasciata sguernita. Questa nuova prova di patriottismo de' nostri cittadini di Cremona, è nobile esempio che in ogni parte di Lombardia sarà senza dubbio imitato.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.